

Omelia per l'ordinazione presbiterale di don Vincenzo Giurato

Cerignola - Cattedrale di San Pietro Apostolo - 31 ottobre 2018 (*Solennità di Tutti i Santi*)

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
carissime religiose e religiosi,
carissimi fedeli tutti,*

oggi vivo con voi la gioia dell'ordinazione presbiterale di un figlio di questa Chiesa: è la prima volta che accade da quando sono tra voi, e potete comprendere che mentre raccolgo il frutto di un cammino vocazionale iniziato anni fa, gioisco in modo particolare con te, caro Vincenzo, con la tua famiglia, con le comunità di San Gioacchino in Cerignola e della B.V.M. Addolorata in Orta Nova, con tutta la nostra diocesi. Oggi, con voi, cari fratelli e sorelle, sperimento la bontà e la misericordia di Dio Padre che chiama, che consacra con la forza del suo Spirito, che rende conformi a Cristo suo Figlio, unico Sommo Sacerdote che continua a prendersi cura di questa porzione del Popolo di Dio. Tutto è grazia!

È la festa dei Santi e, nel brano dell'Apocalisse abbiamo ascoltato una domanda che vogliamo fare nostra: "Chi sono questi vestiti di bianco? Chi sono? E da dove vengono?" (*Ap 7,13*). È la domanda davanti alla schiera innumerevole dei beati, vestiti del bianco dello splendore di Dio. Risponde l'anziano al veggente di Patmos: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell'Agnello" (*Ap 7,14*).

I santi sono uomini e donne passate attraverso la croce della testimonianza, la prova, la vita con le sue esigenze, e non sono fuggiti da esse. Il santo è un uomo, una donna che "ha fatto Pasqua", come Cristo, e ha dimostrato la sua maturità di cristiano. Sì, miei cari, vorrei, in questo anno in cui vi sto esortando a riscoprire la nostra maturità e generatività di credenti, che noi guardassimo al nostro cammino di vita cristiana, che è cammino di santità, come a un percorso di maturità. Ve lo ricorderò in quattro punti.

Premetto che quello del presbitero è in modo tutto particolare un cammino di maturità e di santità. Cosa significa “presbitero”, se non anziano? Così venivano chiamati nella prima comunità cristiana coloro che la presiedevano. Diventi “presbitero” e anziano anche tu, caro don Vincenzo, non per l’età, ma per gli impegni che assumi, che richiedono maturità.

La persona matura è capace di fare scelte, di autodeterminarsi

Chi è la persona matura, se non quella che sa assumersi degli impegni e li sa portare avanti, come i 144.000 di cui parla l’Apocalisse, lavando le vesti nel sangue dell’Agnello? Gli impegni che ti assumerai dicono la capacità di scegliere. Per cinque volte risponderai alle mie domande: “Sì, lo voglio”, e per una: “Sì, lo prometto”. La tua via di santità risiede nella capacità di essere fedele a queste scelte. E anche noi, cari presbiteri: cosa ci chiederà il Signore alla fine della vita? Forse a quali titoli accademici abbiamo avuto accesso? Quali cariche abbiamo ricoperto? Quali amicizie prestigiose abbiamo avuto? Ci sarà chiesto se siamo stati “anziani”, cioè maturi e adulti nel mantenere gli impegni assunti nel giorno dell’ordinazione.

La persona matura è capace di sponsalità

Cari fratelli, il segreto del nostro celibato sta in quella domanda: “Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote [...] consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza degli uomini?”. Ci viene chiesta un’esperienza di grande maturità umana, cristiana, spirituale, oserei dire “mistica”: essere intimamente uniti a Cristo. Come a uno sposo. Solo chi è maturo sa amare come uno sposo ama la sposa; gli immaturi hanno doppie vite, vite a metà, sono sempre alla ricerca vana di un punto fermo, non possono unirsi intimamente, ma solo superficialmente. Caro don Vincenzo, possa tu vivere la tua maturità come sponsalità, in un rapporto vero e intimo con il Signore, alimentato dalla preghiera e dai sacramenti, in una coscienza limpida e retta.

La persona matura è capace di generatività

Il cristiano maturo, il presbitero è chiamato ad essere generativo, e nella Chiesa cattolica i candidati al sacerdozio vengono scelti tra coloro che sono chiamati al celibato, non per vivere da *single* che pensano solo a sé stessi, ma come dei padri adulti e responsabili. In un’omelia (26 giugno 2013), papa Francesco ha affermato: “Tutti noi, per essere maturi, dobbiamo sentire la gioia della paternità [...]”.

Paternità è dare la vita per gli altri". Chi vive solo per sé stesso non è né maturo né padre; chi non è maturo non potrà vivere la gioia di stare nelle situazioni impegnative, di spendersi, non può costruire una famiglia; chi non è maturo non sarà neppure capace di mettersi in gioco in una obbedienza che è sempre generativa di nuove prospettive. Paternità non è spadroneggiare, usare la propria posizione come potere manipolatorio, con un fare da istrione, ma avere pazienza, dialogare, chiedere scusa. Come padri veri e maturi.

La fede matura sa stare in ginocchio

E, infine, la persona matura ha coscienza dei suoi limiti. Chi è immaturo intraprende impegni che non porta a termine, è incostante, fa conto solo sulle sue forze. Per questo, l'ordinazione non termina con le promesse che tu fai, ma con le promesse che Dio ci fa: "Dio, che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento". Dio chiama, Dio salva, Dio consacra. Quelle mani imposte sul capo, la preghiera di consacrazione, ci dicono che è Dio che ci santifica. E noi presbiteri, nel giorno dell'ordinazione e in tutta la nostra vita, siamo maturi e diventiamo tali se sappiamo rimanere in ginocchio; se rimaniamo consapevoli dei nostri limiti e sappiamo viverli davanti al Signore, fiduciosi che la sua grazia ci giustifica e ci santifica. I presbiteri dalla fede adulta sanno stare davanti a Dio come ad un vero Signore, stupiti di un mistero che non possono possedere nella sua totalità, che non possono sciupare con la loro inerzia o immaturità. La fede adulta sa stare in ginocchio.

Cari presbiteri, ecco la maturità a cui siamo chiamati: quella di chi fa delle scelte e resta fedele, quella di chi rimane unito intimamente a Cristo come ad uno sposo, quella di chi sa amare come un padre, quella di chi ha la fede adulta, consapevole che senza la grazia di Dio siamo nulla.

Che il giorno del giudizio, Egli ci aggregi ai santi pastori, che risplendono sul nostro cammino con le loro stole bagnate dal Sangue dell'Agnello.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Amm. Ap. di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo